



## IL DOSSIER • Com'è cambiata la pandemia

# GIOVANI E CURATI MEGLIO:

**Rispetto alla Fase 1**  
I casi individuati e trattati prima, malati meno gravi. Molti under 50 nelle Rianimazioni Pezzotti (Iss): "Ma non reggiamo numeri più alti"

» Marco Pasciuti  
e Natascia Ronchetti

**E** più giovane, si contagia in genere in famiglia, quando gli viene diagnosticato il virus sta complessivamente meglio di chi si ammalava 5 o 6 mesi fa, viene curato prima e meglio di quanto avveniva a marzo e aprile. Oggi il malato di Covid-19 fotografato dalle statistiche delle autorità sanitarie ha tratti di diversità rispetto a quello della prima fase dell'emergenza. "Sicuramente rispetto ai mesi scorsi li intercepiamo quando sono in condizioni migliori - spiega Patrizio Pezzotti, epidemiologo dell'Istituto Superiore di Sanità -. A febbraio, marzo e inizio aprile diagnosticavamo solo le persone già gravi, che spesso erano già in ospedale e lì si erano infettate". A fare buona parte della differenza, tuttavia, è la lente con cui osserviamo il fenomeno: "In quel periodo c'erano pochi tamponi e abbiamo visto solo la punta dell'iceberg. Da aprile, con una diminuzione degli infettati e l'aumento dei test, abbiamo iniziato a diagnosticare anche chi non entrava in ospedale, ovvero la parte dell'iceberg sotto al pelo dell'acqua". Un esempio: secondo lo studio di siero-prevalenza pubblicato dall'Istat in estate, in Italia si erano infettate circa 1,5 milioni di persone a fronte delle 300 mila diagnosticate Covid. "Avevamo visto 1/6 delle infezioni reali. Oggi il rapporto non è più di 1 a 6, ma di 1 a 2". Nel frattempo "è aumentata la capacità del sistema sanitario di intercettare i casi di SarsCov2, ma anche quella di curarli".

**L'ETÀ MEDIA È DIMINUITA**  
Oggi i pazienti Covid sono molto più giovani che all'inizio della pandemia. Nei primi due mesi dell'emergenza, secondo i dati dell'Iss, l'età mediana era di circa 60 anni, con un picco di 68 toccato tra il 6 e il 13 aprile. Da lì è iniziata una discesa, anche piuttosto rapida, fino ai 29 anni registrati nella settimana centrale di agosto: è il periodo clou delle ferie estive, che per loro natura sono appannaggio dei più giovani. Da quel punto in poi l'età ha cominciato a risalire e nelle ultime 2 settimane considerate dall'Istituto si è assestata attorno ai 42 anni. Oggi il 35,7% dei malati Covid ha più di 50 anni, il 47,4% si colloca tra i 19 e i 50 ma il 17% ha meno di 19 anni. Se oggi, secondo l'Iss, la trasmissione del virus avviene nel 75% dei casi in famiglia, "nei primi due mesi dell'emergenza l'epidemia era fortemente diffusa negli ospedali e nelle Rsa - prosegue Pezzotti -. Oggi vediamo meno anziani malati perché li stiamo proteggendo

meglio e soprattutto proteggiamo quelli che vivono nelle strutture sanitarie, i più fragili tra i fragili. Quindi oggi può essere esposto al SarsCov2 il nonno che vive in famiglia e non quello che vive in una Rsa".

### CHI SCOVA I NUOVI CASI

Secondo dati Iss aggiornati al 10 ottobre, il 29,2% dei nuovi casi viene individuato perché sintomatico, il 31% attraverso le attività di screening e il 33,6% con il *contact tracing*, che negli ultimi giorni è saltato a causa dell'aumento dei casi. Invece, "a marzo e aprile i nuovi positivi venivano individuati in seguito all'insorgenza di sintomi - spiega Pezzotti -. non è errato parlare del 90% dei casi".

### COME SI ARRIVA IN OSPEDALE

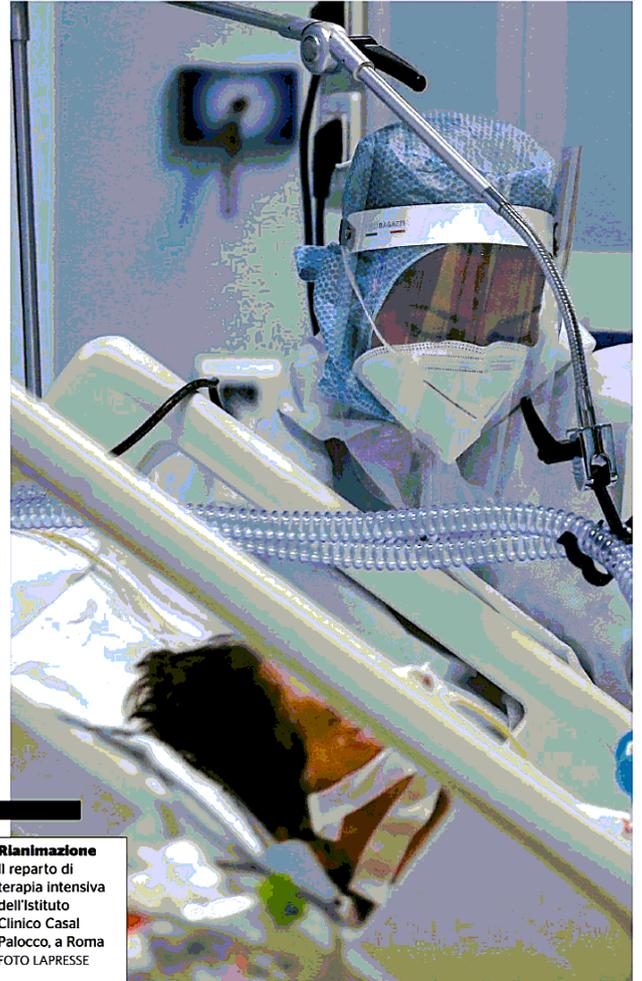
Mentre nelle prime settimane dell'epidemia Asl e ospedali registravano una maggiore percentuale di casi severi, critici e di persone già decedute al momento della diagnosi (fatta con tamponi *post mortem*), con il passare dei mesi sono aumentati i casi asintomatici o pauci-sintomatici e una marcata riduzione dei casi severi e dei decessi. Ora le cose, però, stanno cambiando di nuovo: nella settimana tra il 4 e il 10 ottobre la percentuale di chi non ha sintomi è leggermente diminuita, mentre è in crescita quella dei casi con stato clinico lieve al momento della diagnosi. Ancora: se nel periodo 21 settembre-4 ottobre i casi sintomatici erano stati 8.198, tra il 2 settembre e l'11 ottobre sono arrivati a 15.189: in pratica il loro numero "è quasi raddoppiato", certifica l'Iss. "Significa che i casi stanno crescendo con un andamento non più lineare - traduce Pezzotti -. L'indice di trasmissione ha corso tanto e probabilmente presto supererà quota 1,5. Se in sette giorni siamo passati da 8 mila a 15 mila casi, rischiamo che la prossima settimana passeremo da 15 a 30 mila. A quel punto gli ospedali non ce la faranno e il sistema andrà in crisi".

### L'ETÀ DI CHI MUORE

Nel corso dei mesi è cambiata anche l'età di chi non ce la fa: se nella quarta settimana di marzo chi moriva aveva in media 78,23 anni e nella prima settimana di aprile toccava i 79,38, l'età saliva fino a 84,86 anni nella prima settimana di luglio e nei primi 7 giorni di ottobre era scesa a 81,59.

### LE TERAPIE INTENSIVE

Molto è cambiato nelle terapie intensive. Se nella Fase 1 l'età media dei pazienti superava i 60-65 anni, oggi si aggira intorno ai 50, nell'ambito di una for-



**Rianimazione**  
Il reparto di terapia intensiva dell'Istituto Clinico Casal Palocco, a Roma  
FOTO LAPRESSE

### IL RAPPORTO DELL'ISTITUTO DI SANITÀ

**62,9%**

**LA PERCENTUALE** delle persone decedute che presentavano tre o più patologie, secondo l'ultimo rapporto sulla mortalità dell'Iss

**50**

**ANNI** è l'età media dei pazienti ricoverati oggi nelle terapie intensive: nella Fase 1 dell'emergenza oscillava tra i 60 e i 65

bice che si è molto ampliata: si va dai 30 ai 90 anni, come rileva Alessandro Vergallo, presidente nazionale di Aaroi-Emac, l'associazione degli anestesisti erianimatori. "Nella prima fase - dice Vergallo - i pazienti tra i 30 e i 40 anni non c'erano se non con minime percentuali, a differenza di adesso. Si deve a questo, e al fatto che i diagnosi e intervento terapeutico sono più precoci, l'indice di mortalità più basso: non certo a una minore aggressività del virus. Ecco perché non ha senso dire che l'infezione è meno grave".

Se c'è una cosa che, infatti, non è mutata è il quadro clinico dei pazienti che finiscono in terapia intensiva. "Siamo di fronte alle stesse insufficienze respiratorie, tali da richiedere l'intubazione - aggiunge Cristina Mascheroni, presidente di Aaroi-Emac della Lombardia -. E non sono cambiati i quadri delle Tac, che rivelano una forte sofferenza polmonare, come nella prima ondata. Clinicamente il virus appare sempre lo stesso". La differenza sta nel fatto che non sempre la

gravità dell'infezione è strettamente correlata alla presenza di comorbidità. "Oggi non è affatto detto che i pazienti Covid che finiscono in T.I. presentino patologie croniche", prosegue Mascheroni. Non, almeno, come accadeva quasi sempre in primavera, tra obesità, ipertensione, insufficienze renali o patologie cardiache. In base al rapporto dell'Iss che considera il periodo compreso tra la terza settimana di febbraio e il 4 ottobre, i deceduti avevano nel 62,9% dei casi 3 o più patologie, nel 19,9% almeno 2 e solo il 3,6% non ne presentava neanche una. Il fatto che ora non si possa più parlare di una correlazione automatica tra comorbidità e gravità del quadro clinico è dovuta all'abbassamento dell'età media dei ricoverati: semplicemente, ci sono meno anziani. E i criteri che guidano i medici nella scelta di trasferire un paziente in T.I. sono gli stessi: *in primis* una grave insufficienza respiratoria, che dall'inizio dell'epidemia a oggi ha riguardato il 94,7% dei casi seguiti da morte.

### IN PILLOLE



**75%** **I CASI DI CONTAGIO FAMILIARE**  
È il motivo per cui ora si infettano gli anziani

**42** **L'ETÀ MEDIA DEGLI INFETTI ATTUALI**  
È scesa dai 61 anni del periodo marzo-aprile

**17%** **GLI UNDER 19 CHE HANNO IL VIRUS**  
È l'effetto di vacanze e maggiore socialità

**15.189** **I CASI SINTOMATICI DI INIZIO OTTOBRE**  
Raddoppiati rispetto alla settimana precedente

**81,59** **L'ETÀ MEDIA DI CHI PERDE LA VITA**  
È aumentata dai 78,23 anni di fine marzo

**“** Oggi le diagnosi sono più precoci, il virus non è certo meno aggressivo

Alessandro Vergallo • presidente di Aaroi-Emae (Anestesiisti e rianimatori)

# ECCO I NUOVI POSITIVI



## L'INTERVISTA

Giuseppe Ippolito Istituto Spallanzani

*“Terapie intensive meglio di 6 mesi fa  
Salvare la scuola”*

**Posti letto** Disponibilità molto superiore rispetto ad aprile. Dpcm sensato. Ma dico: “Statev’ accuort”

» Giampiero Calapà

“**S**alvaguardare scuola e lavoro perché con questo coronavirus dobbiamo prepararci a convivere per tutto il 2021”. Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell’Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani di Roma, ritiene che mai come ora la lotta contro la pandemia dipenda anche dalla “nostra responsabilità individuale e collettiva”. Anche perché qualche “miracolo lo abbiamo già fatto e ci è riconosciuto”.

**Rispetto alla prima ondata abbiamo fatto passi avanti in Italia?** Rispetto a marzo-aprile siamo tutti più preparati. Ciascuno di noi sa quali sono le precauzioni da prendere, abbiamo dimostrato come collettività una disciplina e un senso di responsabilità che non sospettavamo di possedere, e dobbiamo continuare in questo modo anche senza aspettare che qualcuno ci dica come comportarci. Per quanto riguarda la macchina pubblica, vorrei ricordare che oggi i reparti di malattie infettive e pneumologia, ma soprattutto i reparti di terapia intensiva hanno una disponibilità di posti letto di gran lunga superiore rispetto a sei mesi fa. A marzo-aprile si facevano 25/30.000 tamponi al giorno, oggi siamo oltre i 160.000 senza tener conto dei test rapidi. Tutto si può migliorare, ma vorrei ricordare anche che venivamo da anni di disinvestimenti nella sanità pubblica e in soli sei mesi non si possono fare miracoli. Speriamo almeno che ci ricorderemo di questa e-

sperienza anche quando sarà passata: magari i nostri politici la smetteranno di tagliare i servizi sanitari.

**Chi sono i nuovi malati oggi? L’età è cambiata dalla prima ondata?**

Nel 35,5% dei casi le persone segnalate al sistema di sorveglianza nelle ultime due settimane hanno un’età superiore a 50 anni e il 17,3% ha meno di 19 anni (età mediana 41 anni); il 52,3% dei casi sono di sesso maschile. L’età mediana dei casi confermati di infezione da SarsCov2 segnalati dall’inizio dell’epidemia è di 55 anni. Nelle ultime due settimane l’età mediana si assesta sui 42 anni.

**Crede che le ultime misure del governo aiuteranno a frenare la diffusione di SarsCov2? Avrebbe fatto di più?**

Il governo ha cercato la sintesi tra ragioni della scienza e quelle dell’economia e della società, provando a salvaguardare i due capisaldi del nostro vivere collettivo, il lavoro e la scuola. Ma anche le norme più dure non servono a nulla se non sono accompagnate dalla convinzione di tutti noi di poter fare la differenza, da sole e come collettività, seguendo e facendo seguire le semplici regole che conosciamo tutti: distanziamento, igiene delle mani, utilizzo delle mascherine.

**L’inoltrarsi nella stagione più fredda spaventa?**

Il vaccino antinfluenzale potrebbe ridurre (ma non eliminare) questo problema, ma ancora una volta la differenza la potrebbero fare le misure di distanziamento.

**Realisticamente quando pensa che questo incubo potrà essere solo un ricordo?**

Come ha detto lo scienziato americano Anthony Fauci, dovremo convivere con il virus almeno per tutto il 2021.

**Se dovesse dare un consiglio agli italiani cosa direbbe?**

Di continuare a rispettare le regole di base, le uniche che, in assenza al momento di terapie efficaci e di un vaccino, possono aiutarci a contenere l’epidemia. Se dovessi sintetizzare tutto in una frase, direi da buon campano “Statev’ accuort”.



**“INFLUENZA O COVID? TEST UNICO”**

**UN TAMPONE** unico in grado di individuare con un colpo solo se si è stati contagiati dal virus dell’influenza o dal Covid. I sintomi sono quasi identici e la paura di un autunno e inverno travolti dalla doppia ondata spaventa tutto il mondo (“twindemic”). Presto lo Spallanzani sperimenterà i test naso-faringei in grado di distinguere tra influenza stagionale (sia di tipo A che di tipo B) dal Covid-19”, ha annunciato l’assessore regionale alla Sanità del Lazio, Alessio D’Amato.